

L'UNITÀ SUPERIORE DI METAFISICA E TEOLOGIA NELLA COMUNE REFERENZA

Summary: By decree of April 1st, 1272, the Faculty of Arts of the University of Paris ordered to its own members not to debate or decide any theological issues, and pointed out that if they found texts or argumentations in contrast with the truths of faith, they should consider them completely false. The analysis of the relationship between substance and accident – a philosophical issue – would not concern faith directly, yet since the Fourth Lateran Council, in 1215, pronounced in favour of the doctrine of transubstantiation to explain the Eucharistic conversion, philosophers and theologians had to face a new question: “is inherence in a substance part of the essence of an accident?” This paper aims to show the relationship between metaphysics and theology in the context of Duns Scotus’s considerations on the separability of an accident from its own substance, in the particular case of the Eucharist.

Sumario: Con un decreto del 1 de abril de 1272, la Facultad de Artes de la Universidad de París imponía a sus propios miembros no debatir o fijar cuestiones de naturaleza teológica e indicaba que, en caso de encontrar textos o argumentos que contrastasen con las verdades de la fe, deberían considerarlos completamente falsos. El análisis de la relación entre sustancia y accidente, argumento de naturaleza filosófica, no tendría que ver directamente con la fe; sin embargo, cuando en 1215 el Cuarto Concilio Lateranense se pronunció en favor de la doctrina de la transustanciación para explicar la conversión eucarística, la pregunta que debieron afrontar filósofos y teólogos fue la siguiente: Lo que es inherente a una sustancia, “¿es parte constitutiva de la esencia de un accidente?” El presente estudio tiene como objetivo ilustrar las relaciones entre metafísica y teología en el contexto de las consideraciones de Duns Escoto sobre la separabilidad del accidente respecto a su propia sustancia en el caso específico de la Eucaristía.

... ad quod ultimo devenerunt doctores
immiscendo philosophiam sacrae Scripturae
(quod sine dubio multum valet, et praecipue metaphysicalia)
(Duns Scoto, *Lectura*, III, dist. 24, q. unica, n. 61)

L'obiettivo del mio intervento consiste nel riproporre alcune considerazioni relative ai rapporti tra metafisica e teologia *in actu exercito* – escludendo cioè di istruire un confronto tra le due discipline a un livello

puramente metodologico, mediante la distinzione e la determinazione dei loro oggetti –, quali risultato di uno studio che ho condotto sui rapporti tra sostanza e accidente in Duns Scoto¹.

La caratteristica più evidente della collaborazione tra metafisica e teologia, nell'ambito della teologia di Duns Scoto, è la finalità teologica che investe l'esercizio della metafisica: «in ogni argomento che dipende essenzialmente dalla fede [...], Duns Scoto non esita ad argomentare da dialettico, non per dimostrare che le verità di fede siano vere, ma per stabilire che non si può provare che siano false. È ciò che definisce “mostrare che la fede non è impossibile”. Impresa eminentemente teologica, certo, ma che riconduce il teologo tra i filosofi. Se infatti la fede non è impossibile, allora è possibile. Contro chi lo dimostra? Contro i filosofi che pretendono che essa sia impossibile. E con quale mezzo essi si illudono di dimostrarlo? Mediante la ragione naturale. Il teologo non può confutarli se non sul loro terreno, quello della luce naturale, e opponendo ragioni alle loro ragioni. Per il semplice fatto di instaurare un dialogo con un filosofo, il teologo è costretto a comportarsi lui stesso da filosofo, se non per stabilire una verità filosofica, almeno per confermare a se stesso e convincere il suo avversario che non esiste alcuna dimostrazione razionale della falsità della fede»².

Ciò non avviene però a scapito della specificità della metafisica: nel rispetto della sua natura, il dispiegarsi della metafisica nel contesto segnato dalla divina Rivelazione, lungi dal condurla su un terreno che non le appartiene, le consente invece di aprirsi a un orizzonte nuovo, a una dimensione che *di fatto* i filosofi non hanno conosciuto, ma che nondime-

¹ D. RISERBATO, *Errores philosophorum e privilège du théologien? Metafisica, teologia e inerenza accidentale in Duns Scoto (Ordinatio IV, dist 12, q. 1)*, di prossima pubblicazione presso *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*. Il presente testo – letto in occasione della giornata di studio dedicata a *Lo studio di Giovanni Duns Scoto in Italia*, Roma 2 dicembre 2015 –, vi attinge abbondantemente. Per un più esteso confronto tra le due discipline *in actu exercito*, mi permetto inoltre di rinviare al mio *Duns Scoto: fisica, metafisica e teologia. Saggi sul sacramento dell'altare e l'unione ipostatica*, Casa Mariana Editrice, Frigento 2013.

² É. GILSON, *Giovanni Duns Scoto. Introduzione alle sue posizioni fondamentali*, a cura di C. Marabelli e D. Riserbato, Jaca Book, Milano 2008, pp. 665-666.

no la riguardava esattamente in quanto filosofia³. Il riferimento preciso, la prova più evidente di questa realtà che la metafisica incontra, è esemplificato in particolare dalle questioni che Duns Scoto affronta circa la relazione tra sostanza e accidente nelle questioni relative all'Eucaristia⁴.

Con un decreto del 1 aprile 1272, la Facoltà delle Arti imponeva ai propri membri di non disputare o determinare questioni di natura teologica e precisava che, qualora si fossero imbattuti in passaggi, testi o argomentazioni in contrasto con le verità di fede, li ritenessero assolutamente falsi e totalmente erronei⁵. Ora, l'indagine circa il rapporto tra sostanza e accidente, argomento di natura squisitamente filosofica, non riguarderebbe direttamente la fede; tuttavia, se qualche decennio prima (1215), un pronunciamento a favore della transustanziazione (Lateranense IV) aveva escluso qualunque possibilità di ricorso alle teorie della companazione e annichilazione⁶ per spiegare la conversione eucaristica, diviene ormai chiaro che l'interrogativo cui far fronte – per i filosofi come per i teologi – è il seguente: l'inerenza a una sostanza è costitutiva dell'essenza dell'accidente?

L'analisi del rapporto tra sostanza e accidente si configura per Duns Scoto come una dimostrazione della possibilità che l'uno sussista indipendentemente dall'altra, e che, a dispetto di tale separabilità, l'accidente si trovi nondimeno individuato. La dimostrazione di questo dato rientra a pieno titolo nelle possibilità della metafisica di cui il teologo si avvale. Dunque, non solo diverse opzioni metafisiche possono generare

³ DUNS SCOTO, *Ordinatio* IV, dist. 10, qu. 1, n. 24; ed. Vaticana, XII, p. 306: «Multa non posuerunt philosophi quae tamen possunt cognosci per naturalem rationem, et multa ponunt quae non possunt demonstrari». É. Gilson, *Giovanni Duns Scoto*, pp. 69-70: «chi conosce le condizioni di fatto nelle quali si elabora la nostra filosofia, non è il filosofo, è il teologo».

⁴ Cfr. DUNS SCOTO, *Ordinatio* IV, dist. 12, pars 1, qq. 1-2; ed. Vaticana, XII, pp. 301-348.

⁵ Cfr. H. DENIFLE, A. CHÂTELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis* I, Delalain, Paris 1889, p. 499, n. 441. Si veda inoltre F.-X. PUTALLAZ, R. IMBACH, *Professione filosofo. Sigieri di Brabante*, ISTeM/Jaca Book, Milano 1998, pp. 114-115; L. BIANCHI, *Il vescovo e i filosofi. La condanna parigina del 1277 e l'evoluzione dell'aristolismo scolastico*, Lubrina, Bergamo 1990, p. 112.

⁶ Cfr. DUNS SCOTO, *Ordinatio* IV, dist. 11, pars 1, art. 2, q. 1, n. 98, ed. Vaticana, XII, p. 202.

differenti teologie⁷, ma, per Duns Scoto, la verità rivelata diviene anche il criterio di un'“ortodossia” filosofica⁸. Porre per esempio un ordine di cause assolutamente necessario conduce a negare che l'accidente possa sussistere per sé. Riconoscere l'esistenza della Prima Causa come la condizione di possibilità del possibile, e la libertà di Dio come la ragione e il fondamento ultimo della contingenza del mondo, conduce invece all'affermazione della possibilità dell'indipendenza dell'accidente dalla sostanza. Se, infatti, su un piano esclusivamente metafisico, l'identità reale di essenza ed esistenza implica il possesso da parte dell'accidente di un'essenza distinta da quella della sostanza cui inerisce, tale identità sembrerebbe tuttavia non garantirne ancora l'indipendenza. Insufficienza della nostra filosofia. È invece soltanto in riferimento all'Eucaristia che è possibile non soltanto escludere che l'inerenza appartenga all'essenza dell'accidente, ma conoscere altresì che quest'ultimo possa esistere per sé. Mostrare la non contraddittorietà di questo dato è il compito di cui il teologo deve farsi carico, mediante la filosofia.

Avviene qui come nel caso più generale della necessità della *cognitio supernaturalis*, che i *philosophi* negano. La ragione per cui essi sostengono che una conoscenza soprannaturale e, dunque, una dottrina rivelata non sia necessaria, è per Duns Scoto il fatto che essi, ignorando il *defectum naturae*, pretendono di conoscere il fine dell'uomo⁹. Essi confondono l'attuale condizione dell'intelletto umano con il suo stato naturale. Si configura, così, il «privilège du théologien», che consiste, cioè, nell'essere in grado, meglio del filosofo, di fare della buona filosofia¹⁰. Una volta ammesso che *di fatto* i filosofi non hanno potuto conoscere la particolare

⁷ É. GILSON, *Giovanni Duns Scoto*, p. 90: «non si può fare a meno di riconoscere(...) che se ci sono state teologie scolastiche diverse, è in gran parte in ragione del fatto che i loro autori hanno utilizzato tecniche filosofiche diverse». Cfr. inoltre I. BIFFI, *Figure medievali della teologia*, Jaca Book, Milano 2008, p. 19.

⁸ A. HIQUAEUS, *Commentarius*, in IOANNES DUNS SCOTUS, *Opera Omnia*, ed. L. Wadding, Lugduni 1639, rist. an. Georg Olms, Hildesheim 1968, vol. VIII, p. 710: «Philosophus negaret separationem accidentis a subiecto propter ordinem essentialem causarum, non ob dependentiam essentialem ad subiectum. Unde in principio erravit, et corrigitur per fidem, potissimum huius misterii».

⁹ Cfr. DUNS SCOTO, *Ordinatio, Prol.*, pars prima, q. unica, n. 5, ed. Vaticana, I, p. 6.

¹⁰ A. HAYEN, *Deux théologiens: Jean Duns Scot et Thomas d'Aquin*, in *Revue Philosophique de Louvain* 51 (1953), pp. 233-194, qui p. 237: «(...) le théologien, selon Scot, est plus capable que le philosophe de faire de la bonne philosophie: les philo-

situazione dell'accidente nei confronti della sostanza nell'Eucaristia, ci si domanderà se tale stato di cose sia, *in linea di principio*, conoscibile naturalmente (*sola ratione*). Si potrebbe rispondere di sì, nella misura in cui tale realtà non contraddice alla ragione e se ne può dimostrare con Duns Scoto la possibilità. Ma dimostrarne la possibilità non è sufficiente. Di più, ci si potrebbe domandare: «esiste un solo problema di metafisica la cui risposta possa essere trovata dalla sola ragione naturale, in una dottrina in cui la ragione naturale da sola non può nemmeno sapere qual è l'oggetto primo della ragione?»¹¹.

In ogni caso, l'esercizio della metafisica che mostra la non contraddittorietà e, dunque, la possibilità del dato di fede, si dispiega all'interno della teologia stessa, come opera del teologo. Ora, tale esercizio da parte del teologo non deroga alla specificità e all'autonomia della metafisica. Tuttavia, precisamente perché il suo impiego si esercita in ambito teologico, la sua applicazione non potrà che avere una premessa di fede, a meno di dimostrare la conoscibilità di tale premessa da parte della sola ragione naturale. Il problema sarà allora di verificare se, e fino a che punto, tale principio di fede non alteri la natura della metafisica in quanto tale. Di qui, l'importanza di stabilire ciò che sia *di fatto* conoscibile dalla ragione naturale, per non confondere una verità conoscibile razionalmente, con una verità conoscibile esclusivamente mediante la fede.

Avviandomi alla conclusione, oserei proporre alcuni rilievi di carattere più generale. Si osservi anzitutto che la metafisica, nel suo rapporto con la teologia, non ha il compito di elaborare un'infrastruttura razionale esterna alla fede, cui questa debba adeguarsi per essere credibile, ma segnala un rimando tra sé e la teologia che non si esprime quale mero rapporto tra due discipline, determinato semplicemente in base ai loro oggetti o in base al binomio fede-ragione. Il loro rapporto è rivelativo di un'unità più profonda che le trascende entrambe. La loro più autentica relazione non può darsi a monte dell'effettivo reciproco concorso nell'indagine del Mistero che interpella entrambe¹². La presenza della metafisica in esercizio nell'opera teologica non si riduce alla sua mera funzionalità, perché l'in-

sophes sont loin d'avoir découvert tout ce que peut connaître la raison naturelle – et grand nombre de leurs affirmations ne peuvent être démontrées avec rigueur».

¹¹ É. GILSON, *Giovanni Duns Scoto*, p. 728.

¹² Cfr. *ibid.*, p. 684.

contro delle due discipline è una risposta all'esigenza del pensiero che il Mistero richiama e a cui l'uomo acconsente. Il teologo non si 'avvale' della filosofia come della grammatica, della retorica e delle altre arti liberali, sul modello strumentale perseguito ad esempio da un Rolando da Cremona¹³. L'unità superiore di filosofia e teologia, nel rispetto della specificità di entrambe le discipline, dei loro metodi, implica il luogo in cui questa unità si dà: il soggetto umano¹⁴. La fede, del resto, interroga la filosofia in quanto essa è atto umano, e la interroga sul profilo della possibilità e della determinazione delle condizioni di tale atto.

Tale unità superiore non era in fondo già intesa da san Tommaso quando egli distingueva le due discipline secondo il punto di vista del loro metodo¹⁵? Egli cioè conferiva alla filosofia prima una competenza sul medesimo oggetto della teologia, pur nella consapevolezza di una necessaria diversità di approcci¹⁶. La prospettiva di san Tommaso mostra una continuità nella differenza, differenza che il Maestro francescano sembra asso-

¹³ Cfr. I. BIFFI, *Figure medievali della teologia*, pp. 153-189.

¹⁴ J. MARITAIN, *Sulla filosofia cristiana*, Vita e Pensiero, Milano 1978, p. 62: «la distinzione non è separazione. Una volta riconosciuta la distinzione di natura tra filosofia e teologia, niente impedisce che il pensiero, in possesso delle due discipline, passi con un solo movimento concreto dall'una all'altra». Cfr. inoltre A. BERTULETTI, *Metafisica e teologia. La proposta di Jean-Luc Marion e il progetto medievale di legittimazione della teologia*, in A. GHISALBERTI (cur.), *Mondo, Uomo, Dio. Le ragioni della metafisica nel dibattito filosofico contemporaneo*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 89-98, qui p. 98. Si veda quanto osserva a questo proposito con acutezza Inos Biffi: «L'originario costitutivo impone una filosofia, con le sue proprietà caratterizzanti: essa è un compito del credente – e ognuno, dotto o indotto, la pone, sia pure con diversa teorizzazione. È vero che il cristianesimo non può fare a meno della filosofia, ma il motivo è perché l'uomo creato da Dio in Gesù Cristo è un essere "filosofico", con quel che ne consegue», cfr. I. BIFFI, *Cultura cristiana. Distinguere nell'unito*, Jaca Book, Milano 1983, p. 67.

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae* I, q. 1, art. 1, ad 2^{um}: «Nihil prohibet de eisdem rebus, de quibus philosophicae disciplinae tractant secundum quod sunt cognoscibilia lumine naturalis rationis, et aliam scientiam tractare secundum quod cognoscuntur lumine divinae revelationis. Unde theologia quae ad sacram doctrinam pertinet, differt secundum genus ab illa theologia quae pars philosophiae ponitur».

¹⁶ ID., *Contra gentiles* III, 25, 9: «[...] ipsaque prima philosophia tota ordinatur ad Dei cognitionem sicut ad ultimum finem, unde et scientia divina nominatur». Cfr. É. GILSON, *Il Tomismo. Introduzione alla filosofia di san Tommaso d'Aquino*, a cura di C. Marabelli e F. Marabelli, Jaca Book, Milano 2011, pp. 5-42, in particolare pp. 26-27.

lutizzare in una discontinuità più radicale¹⁷. Ma è ancora possibile parlare di vera *circolarità* tra filosofia e teologia¹⁸, se in certo modo non si riconosce alla filosofia una competenza che riguarda la *res* stessa della teologia, ossia una «comune referenza»¹⁹?

Di là da queste brevi suggestioni, che certamente meriterebbero un più disteso e preciso approfondimento, il nostro intento si limitava all'indagine, sviluppata nel cuore della teologia stessa, sull'esercizio della metafisica che, lungi da qualunque deriva aliena alla dimensione che le appartiene, per quanto le è possibile, incontra il Mistero nella sua profonda intelligibilità. Certo, per essere vera la filosofia *basta* a se stessa, fondandosi sulla ragione naturale e la sua evidenza, ma per raggiungere la Verità essa – come sembra – *necessita* della fede (*intellectus quaerens fidem*).

DAVIDE RISERBATO

¹⁷ Cfr. O. BOULNOIS, *Être et représentation. Une généalogie de la métaphysique moderne à l'époque de Duns Scot*, PUF, Parigi 1999, p. 471.

¹⁸ Cfr. *Fides et ratio*, n. 73.

¹⁹ Cfr. A. BERTULETTI, *Metafisica e teologia. La proposta di Jean-Luc Marion*, p. 96.